



Due operai, il 24 novembre 2011, ultimo giorno di produzione dello stabilimento di Termini FOTO DI MICHELE NACCARI/ANSA

ferito andare in Serbia dove il governo le ha regalato una fabbrica, i soldi, sgravi fiscali... a quel punto doveva sacrificare un impianto in Italia, in ballo c'eravamo noi e Pomigliano d'Arco». Gli operai siciliani sostengono che Pomigliano è sopravvissuta, anche se oggi le cose non vanno per nulla bene, perché «ha avuto più appoggi politici mentre in Sicilia i partiti e le istituzioni non si sono battuti». È possibile, ma è chiaro che un'impresa multinazionale deve essere chiamata alle sue responsabilità, ai suoi impegni dal governo nazionale. Gli altri possono fare ben poco.

Giuseppe Giudice è andato in pensione quando l'impianto ha cessato la produzione lo scorso novembre. Ricorda: «Noi la fabbrica ce la siamo meritata, negli anni Sessanta lottavamo per un lavoro, perché non volevamo più prendere la valigia di cartone e andare all'estero. Qui in Sicilia la gente si è battuta per conquistare una vita dignitosa. Adesso si sta distruggendo tutto, questa è la verità. È stato deprimente assistere alla divisione tra i sindacati davanti alla Fiat. La politica, poi, ha perso da tempo ogni credibilità. Ti ricordi quando Berlusconi vinse 61 a zero in Sicilia? Bene, quei signori noi si sono mai fatti vedere. I privilegiati non cambiano mai. Qui si dice che «chi è sazio al digiuno non ci ha mai creduto»».

Nella sede della Cgil, al pian terreno di un condominio in via PierSanti Mattarella, la saggezza di una donna sintetizza la Storia: «Siamo nati agricoltori e pescatori, abbiamo imparato a costruire le auto, moriremo poveri e arrabbiati».

(6. Segue)

...
«Pensionati o cassintegrati, questo è il nostro destino Non possiamo coltivare carciofi come facevamo prima della Fiat»

Keller non s'arrende dopo tre fallimenti e due commissari

Davanti al palazzo della Regione Sicilia, i lavoratori della Keller organizzano il presidio mentre i carabinieri vigilano. Ma che cosa fanno qui? Il governo regionale non c'è, Lombardo se n'è andato, a fine mese si vota e chissà cosa uscirà dalle urne. «Vogliamo ricordare alla Regione e ai partiti che il caso Keller è aperto, siccome se ne sono dimenticati e in tanti fanno finta che i lavoratori non esistono, allora glielo ricordiamo noi: ci sono duecento famiglie che attendono di conoscere il loro futuro e noi non cediamo» commenta Massimiliano Buttitta, delegato sindacale, della stessa famiglia del poeta siciliano.

La Keller ha una storia incredibile. Produce carrozze a carri ferroviari, una presenza produttiva a Carini, vicino a Palermo, e un'altra in Sardegna a Villacidro che vive meglio perché questo impianto con 320 addetti dovrebbe salvarsi con un gruppo austriaco. In origine la Keller apparteneva all'imprenditore siciliano Gianni Salatiello, l'azienda entra in crisi nel 1993. Va in legge Prodi, riesce ad andare avanti fino a quando non si presenta un imprenditore altoatesino, Kurt Maier, che la rileva. Maier finisce nei guai: arrestato in Germania per truffa, arrestato in Italia per bancarotta, false comunicazioni e appropriazione indebita. La Keller e i suoi lavoratori precipitano di nuovo verso il fallimento. Nel 2002 si presenta il «salvatore», l'imprenditore di Arezzo Piero Mancini, passione per il calcio e per il piduista Licio Gelli. Mancini sogna di speculare sugli ex terreni dove sorgeva la Keller a Palermo. Rinuncia e cede la società a Hig e gruppo Busi. Presidente viene nominato Gianfranco Borghini, ex comunista, già sindaco di Milano con Craxi, che interroga i lavoratori: «Ma voi siete ancora comunisti?» La nuova proprietà, alla fine, decide di chiudere la fabbrica. Tutti a casa. L'operaio Salvatore Marulli, 55 anni, due figli, non ci sta: «Voglio il lavoro, non posso andare in mezzo a una strada».

Operai sui campanili Il 20 ottobre la Cgil torna a San Giovanni

- Ieri nuove proteste operaie da Nord a Sud
- Incidente all'Ilva: malori per otto operai del siderurgico



MASSIMO FRANCHI
ROMA

La Cgil torna a San Giovanni. L'appuntamento è per sabato 20 ottobre. La piazza storica della sinistra ritorna teatro di una manifestazione confederale dopo anni di assenza. Nel mezzo lo scempio degli incidenti per gli Indignados (15 ottobre 2011) e il ritorno alla "normalità" con la il corteo Fiom (9 marzo 2012). La Cgil ha deciso di puntare forte sulla manifestazione che si chiamerà «Il lavoro prima di tutto». L'obiettivo è spiegato nella locandina resa pubblica ieri: «Cambiare l'agenda del governo Monti, dalla crisi non si esce riducendo il lavoro». Durerà tutto il giorno, dalle 10,30 del mattino alle 17,30 quando Susanna Camusso la chiuderà con il suo intervento dal palco. Nel mezzo tanti racconti di questa crisi a partire dall'elenco infinito crisi industriali che colpisce ogni parte della penisola, tanto che al centro di piazza San Giovanni ci sarà un gazebo per ogni regione al cui interno verranno illustrate e raccontate nello specifico le crisi dei vari territori.

UNA VERTENZA DOPO L'ALTRA

Che ci sia tanto da raccontare lo testimonia la cronaca di queste ore. Solo ieri le proteste estreme dei lavoratori esasperati da una crisi sempre più pesante sono state varie. Quattro operai della Vinyls di Porto Marghera sono saliti sulla cella campanaria di San Marco, a Venezia, per protestare contro lo stallo triennale nel quale versa l'azienda chimica. Tra loro c'è una donna, Nicoletta Zago. «Siamo stanchi di essere presi in giro. Da 5 mesi non abbiamo lo stipendio. È una vergogna che va avanti da tre anni - racconta - Sono 5 mesi che non percepiamo né cassa integrazione né stipendio ma andiamo lo stesso a lavorare. Siamo in cassa integrazione dal 2009 e nessuno ci dice come stanno le cose. Ci stiamo ammalando fisicamente e mentalmente, siamo stanchi ma non rassegnati. Aspettavamo un incontro al ministero che è saltato, aspettiamo le istituzioni locali, il prefetto. Non an-

dremo via, ci devono portare via con la forza. Staremo qua finché è possibile. Non abbiamo sacchi a pelo». Non è la prima volta che i quattro si rendono protagonisti di proteste eclatanti. Proprio la «pasionaria» Nicoletta Zago partecipò nel gennaio scorso all'occupazione pacifica di una stanza della Chiesa della Salute, salì due volte sulla torre dello stabilimento e attuo con alcuni colleghi uno sciopero della fame per sollecitare una soluzione positiva per l'azienda di Marghera. Prima di loro, nel 2009, erano stati i loro colleghi sardi a creare «L'isola dei cassintegrati» all'Asinara, ancora popolata, a tre anni di distanza, da alcuni di loro. Spostandosi verso ovest, in Lombardia ieri è arrivato il grido d'allarme per la Franco Tosi, storico produttore di turbine di Legnano (Milano), che rischia di fermarsi del tutto e di lasciare a casa 450 addetti più quelli dell'indotto. Il gruppo, di proprietà dell'indiana Gammon, è da mesi in difficoltà, ed è esposto in particolare per 43 milioni verso Eequalia a causa del dissesto economico. Spostandosi al centro questa mattina a Roma si terrà un presidio unitario sotto l'ambasciata giapponese per protestare contro la decisione unilaterale della Takeda, multinazionale farmaceutica del Sol Levante, che ha chiesto la procedura di mobilità per 170 informatori medico scientifici, rifiutandosi di chiedere la cassa integrazione. Muovendosi verso Sud, a Laino Borgo (Cosenza) quattro lavoratori sono saliti sulla ciminiera della centrale Enel del Mercure. Si battono perché vengano mantenuti gli impegni e si creino i posti di lavoro alla centrale a biomasse del Mercure. Situazione difficile all'Ilva dove ieri otto operai del Tubificio 1 hanno accusato nel pomeriggio malori. Altri 17 operai del reparto sono stati visitati per sicurezza.

Sempre oggi poi in tutta Italia si terrà lo sciopero dei 600 dipendenti Fnac, il colosso francese della distribuzione multimediale.

LA STORIA

Il messaggio di fiducia di un imprenditore malato

Più cinquanta meno uno. Uguale: infinto. Una pagina pubblicitaria sui quotidiani più diffusi per raccontare la propria storia. Quella di Angelo Corigliano, imprenditore tarantino e della sua Itex Srl, la sua azienda di servizi. Lui, con gravi problemi di salute, vuole lanciare un messaggio di speranza. Per primi ai suoi colleghi imprenditori. Il calcolo iniziale viene spiegato in questo modo: «Più cinquanta posti di lavoro in meno di un anno, uguale infinita soddisfazione». Il sessantunenne Angelo Corigliano, scoprendosi malato, ha voluto prendere un impegno per «dare un piccolo contributo al rilancio del nostro Paese». Ha assunto 50 persone a tempo indeterminato nell'ultimo anno. Una pazzia, con la crisi che gira. E invece Corigliano lo ha fatto. Per giunta al Sud. Sono «un imprenditore italiano che ha creato una piccola multinazionale di servizi ed è soddisfatto per quanto ha fatto nella vita», spiega. Nel riconoscere di avere «una splendida famiglia cui devo tutto» e dei «meravigliosi

collaboratori che hanno contribuito al successo della mia impresa, anche se ora la crisi morde feroce», Corigliano svela che ora per lui «tutto è cambiato e la malattia che mi hanno diagnosticato lo scorso mese mi ha fatto riflettere e reagire». Da qui la decisione di investire nella sua azienda «per un rapido sviluppo, promettendo di creare, entro un anno, cinquanta nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato». Corigliano chiude con un messaggio di amore per la sua impresa e con la voglia di lasciare la sua impronta nel rilancio del Sistema Italia: «Infinito è il traguardo che desidero per la mia azienda, non deve fermarsi per me - scrive - ma voglio che cambi nel tempo, si adegui alle difficoltà, cavalchi le opportunità con le competenze e le risorse umane che servono. Infinita sarà la mia soddisfazione di avere dato un piccolo contributo al rilancio del nostro Paese». L'invito a confrontarsi con lui su questo tema chiude la pagina pubblicitaria. Assieme ai ringraziamenti ai tanti medici che lo hanno curato.



Immagine da Termini Imerese. Da sinistra a destra: l'avvio della produzione nello stabilimento negli anni Settanta, l'ingresso dello stabilimento e la linea della Punto